



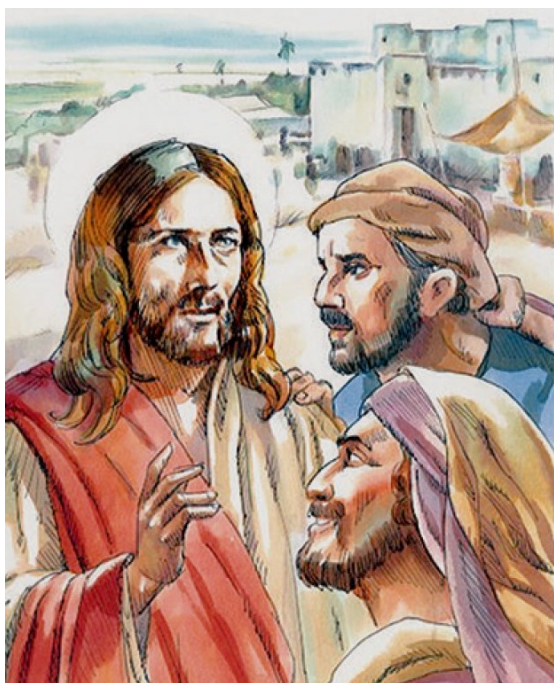
Anno 2 - N. 13

IL PONTE

30 novembre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

In attesa... del Paradiso



«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Questa domanda, che introduce il vangelo della III Domenica di Avvento, risuona nella cassa toracica di ogni uomo. Se infatti non ci fermiamo alla lettera stampata, prendendo frettolosamente le distanze da Giovanni il Battista, possiamo facilmente riscoprirla mentre ci scorre come il sangue nelle vene. L'attesa è qualcosa che ci definisce per natura. Non è mistero il fatto che siamo mancanti. Non però nel senso mo-

ralistico, come quando diciamo che "Siamo mancanti" per giustificare i nostri sbagli. Siamo mancanti nel profondo dell'esistenza.

Osservare i ragazzi di scuola con tutto il carico esplosivo dell'adolescenza è un esercizio sempre utile. Sempre in ricerca, sempre in attesa: di un traguardo da raggiungere, di una sufficienza da raggranellare, di un corpo da far notare, di uno sguardo o di un saluto da ricevere. Penso che anche nella patologica dipendenza dai cellulari – condivisa peraltro con gli adulti – ci sia alla radice questo stesso tema: che cosa cerchi lì dentro? Fin tanto che non scaveremo la questione a questo livello non cambierà nulla coi regolamenti e il blocco gestito dai genitori. Perché il problema non sono i telefoni, che ci vien molto comodo demonizzare, ma il cuore dell'uomo che è sempre a caccia di realtà, di qualcosa che entri in dialogo con quella mancanza strutturale che ci caratterizza. E il dito scrolla, la pagina si gira, un'altra ora è passata, un'altra cena consumata. Tutto aspettando un altro. E fu sera e fu mattino. Ogni giorno così. «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» Potremmo pensare che la mancanza sia legata alla frustrazione per quando le cose vanno male. È ovvio che quando uno fallisce l'obiettivo si sente insoddisfatto e desideroso di riscattarsi. Ad esempio quando ti viene asse-

gnato un compito, tenti di portarlo avanti, ti accorgi che non lo stai svolgendo con profitto, lo concludi e il risultato è sbagliato. Così senti tutto il disagio per l'incompiutezza. Questo è naturale. In realtà mi riferisco ad un'altra esperienza. Di recente un'amica al quarto mese di gravidanza, con una vita tutto sommato a posto e stabile, confidava: «È tutto bello, un periodo molto fortunato, aspettiamo un secondo figlio ma... ogni tanto mi chiedo quasi con un filo di scandalo: "È tutto qui?"». Lo scandalo lo legava al fatto che non può lamentarsi di nulla e che, nel paragone con molte altre situazioni, stravinca. Ma tutto questo non impedisce all'animo che venga a galla questa scandalosa domanda *È tutto qui?* «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

In una pagina del suo *Diario*, Kierkegaard annota un pensiero che dialoga con questo nostro tema. Presumibilmente di rientro a casa dopo una serata passata vivacemente in compagnia, scrive: «Vengo via in questo momento da una compagnia della quale sono stato io l'anima; lo spirito mi sgorgava a fiotti dalle labbra, tutti ridevano, tutti mi ammiravano; ma io me ne sono venuto via.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

– sì, i puntini di sospensione dovrebbero essere lunghi quanto i raggi dell'orbita terrestre... me ne sono venuto via e avevo voglia di spararmi».

Senza troppi giri di parole, ecco un'altra testimonianza di quella mancanza che non lascia scampo, qualsiasi sia l'età, la condizione sociale o intellettuale.

Verrebbe allora da domandarsi, con le parole di Mario Luzi: «Di che è mancanza questa mancanza, / cuore, / che a un tratto ne sei pieno? di che?».

Durante le benedizioni natalizie ho conosciuto

una signora molto anziana. Aveva in salotto, su un mobile vecchio, una foto in bianco e nero del suo matrimonio, ritratta col marito mentre stanno tagliando la torta. Entrambi giovanissimi. Lei era una donna bellissima e lui un uomo alto e atletico, quasi due figure apollinee. Nel dialogo mi racconta che il marito è morto durante il viaggio di nozze, pochi giorni dopo che si erano sposati, per un incidente d'auto. «Siamo partiti in due, sono tornata da sola», mi ha detto. Ascoltandola, ho provato un enorme dolore dentro di me fino alle lacrime. Nel raccontarmi la vicenda, la signora era ancora potentemente commossa, sessant'anni dopo l'evento (sessanta!). Non era arrabbiata, non rivendicava un credito a Dio. Era solo commossa, intanto che parlava di lui e lo abbracciava con gli occhi mentre guardava la fotografia. Abbiamo pregato insieme, anche per suo marito che «la aspetta in Paradiso» - le ho detto io. Lei mi ha guardato con due occhi aperti, bellissimi, mi ha sorriso e mi ha ringraziato della visita. Ci siamo salutati e per me era già diventata l'amica più preziosa della serata.

Accorgersi della propria ferita, della mancanza che tocca l'animo di tutti noi (anche di chi è felicemente sposato), è l'inizio dell'attesa autentica. Non di qualche diversivo, di qualche briciola affettiva rubata al *black-friday* o dell'ansia di ricostruirsi una vita che sarà sempre mancante. L'Avvento ci chiama a far memoria di quella nostalgia di Dio in cui solo il cuore dell'uomo riposa. Perché il Signore non è venuto per spegnere l'attesa o tappare la mancanza ma per esaltarla, per ridestare la nostra natura introducendola al rapporto di conoscenza con il Padre. Chi accoglie questa Presenza comincia un'avventura nuova, senza il peso definitivo dello scandalo per i propri limiti, ma un cammino fatto di passi, uno dopo l'altro, anche sofferti, ma partecipando al dispiegarsi nella storia di quella promessa di Dio che troverà approdo definitivo solo davanti a Lui: «Sei Tu! Eccoti! È tutta la vita che ti stavo attendendo!».

don Andrea

AVVENTO 2025



«Kaire», a scuola di preghiera con l'Arcivescovo



Anche quest'anno guardiamo l'appuntamento quotidiano con monsignor Delpini.

Questi orari e modalità di trasmissione:

- su www.chiesadimilano.it, YouTube e Facebook dalle 7 del mattino,
- su **Radio Marconi** alle 20.20,
- su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre)

da lunedì a venerdì in coda al telegiornale, ovvero verso le 19.35, al sabato e alla domenica alle 19 (in replica tutti i giorni al termine della programmazione, nel corso della trasmissione «Buonanotte... in preghiera»).

Un salmo per ogni giorno

Il tempo di Avvento ci educa alla dimensione dell'attesa nello scorrere dei nostri giorni. L'attesa, cioè, vivere stando svegli, può essere alimentata dalla preghiera.

Una forma di preghiera che la tradizione biblica e la tradizione orante della Chiesa ci hanno consegnato per accompagnare tutti i nostri giorni sono i **Salmi**.

Invitiamo, quindi, tutti a riscoprire la preghiera dei salmi o con la liturgia dell'ore (Lodi, Ora media, Vespri, Compieta) o quotidianamente con la lettura e breve meditazione di un salmo.



AVVENTO DI CARITÀ

Aiutiamo i bisognosi della nostra Comunità Pastorale, portando in chiesa alimenti non deperibili e confezionati, secondo le indicazioni della nostra Commissione Caritas.



Per domenica prossima, 7 dicembre, portiamo: SCATOLAME (fagioli, lenticchie, ceci...)

Centro di ascolto: ogni giovedì dalle 16.30 alle 18 in S. Maria. Telefono 351.56.61.137 da lunedì a venerdì 17 - 19 oppure scrivere a cda.caritas.naviglio@gmail.com



L'arte introduce al Mistero

TERZA DOMENICA DI AVVENTO GIOVANNI BATTISTA IN PRIGIONE (MT 11, 2-15)

“Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: – Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? Gesù rispose loro: – Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (Mt 11, 2-6)

L'artista sembra voglia distinguere un 'fuori' del carcere dove è stato condannato il Battista, un 'fuori' malvagio, violento, sofferente, da un 'dentro' il carcere sereno, sorridente, speranzoso di Giovanni.

Il primo è raffigurato dai due apostoli giovannei che, davanti alla fine fatta dal loro maestro, non riescono a trattenere le lacrime. Il futuro nefasto del profeta è simbolicamente indicato dall'insolito animale: una iena maculata. Legata ad una catena, ha perso la libertà, come il Battista; è messaggera di una morte violenta che sta arrivando. Il 'dentro', invece, cambia totalmente registro: nonostante la dura situazione, il profeta appare sorridente e indica l'alto dei cieli. L'indice puntato verso il cielo può indicare anche la domanda che il precursore consegna ai suoi discepoli perché essi vadano dal cugino Gesù a porre un impegnativo quesito: “Sei tu Colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?”.

Sopra le sue dure vesti da eremita, il pittore gli ha disegnato un mantello, non rosso ma rosaceo, per esprimere la speranza che mai deve venir meno per chi si affida a Dio. Attendere per noi durante l'Avvento il Dio bambino significa proprio questo: irrorare il nostro cuore di Speranza ed attendere il Futuro migliore che non tarderà ad arrivare. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. È il Signore che sta arrivando in mezzo a noi!



*San Giovanni Battista in prigione, visitato da due discepoli.
Giovanni di Paolo, (1455-1460), Art Museum, Chicago*

Ai discepoli del Battista che si recano da Gesù ponendo il dubbio atroce che tormenta Giovanni, Gesù risponde invitando loro a prendere atto delle sue opere come segni della sua messianicità, dell'inizio del Regno. Le opere parlano, e non sono di minaccia, di terrore... La scure preannunziata da Giovanni è la consolazione.

La paura e la minaccia hanno il volto della misericordia. Lo Spirito divorante come un fuoco è forza per il cammino.

Anche noi dobbiamo forse ricrederci come Giovanni Battista? Quale Dio ci aspettiamo? Quale Messia attendiamo? Quale conversione ci chiede di compiere Gesù di Nazareth con la sua testimonianza in opere e parole?

don Antonio

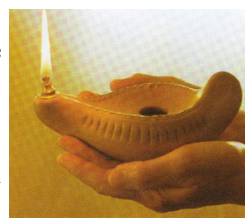
LAMPADE DAL 30 NOVEMBRE AL 6 DICEMBRE

Tabernacolo

Fa Signore che la tua venuta si faccia presente ogni giorno nelle nostre azioni e nei nostri cuori.

Sulla Mensa Eucaristica

Ti chiediamo Signore di aiutarci nei momenti tristi e comprendere che il tuo amore ci sostiene e ci invita a rialzarci sempre.



Recensioni

NEL TEMPO DI DIO

Poesia e meditazione per le Ore del giorno

Paolo Alliata, Edizioni Ponte alle Grazie

Dalla notte dei tempi, poesia e preghiera hanno camminato insieme. Perché la poesia, anche quando non invoca Dio in modo esplicito ma dà voce all'inquietudine della condizione umana, alla confusa bellezza dei sentimenti che ci agita, alle asperità del quotidiano, è asceti – un esercizio di attenzione al mondo e a ciò che lo trascende. La poesia, quando è davvero poesia, religiosa o meno che sia, ci spinge oltre noi stessi, sull'orlo dell'indicibile, là dove terra e cielo si sfiorano. E, su quel confine vibrante, ricava uno spazio sacro in cui le parole si intrecciano in modo inaspettato, smentiscono le leggi della grammatica, accendono immagini e orizzonti: non servono solo a comunicare, ma ad abitare il Mistero. In questo breviario personale, don Paolo Alliata sceglie le poesie che più parlano al suo cuore e le dispone lungo la giornata secondo le Ore liturgiche per scortarci nella grande avventura di diventare vivi. Dal Notturmo – o Mattutino – al Vespro, dalle Lodi alla Compieta, nel merigiare dell'Ora Media, i versi di Rilke e Pozzi, di Whitman e Turoldo, di Milton e Pessoa ci infondono una grazia potente che ci trasforma tutti – poeti e lettori – in profeti. Perché se la nostra anima, come quella degli angeli, è piena di canto, è solo cantando che possiamo liberare lo Spirito che soffia nel fondo della nostra umanità.



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 26 novembre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

Gesù Cristo nostra speranza.

IV. La Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale

6. Sperare nella vita per generare vita.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

La Pasqua di Cristo illumina il mistero della vita e ci permette di guardarlo con speranza. Questo non è sempre facile o scontato. Molte vite, in ogni parte del mondo, appaiono faticose, dolorose, colme di problemi e di ostacoli da superare. Eppure, l'essere umano riceve la vita come un dono: non la chiede, non la sceglie, la sperimenta nel suo mistero dal primo giorno fino all'ultimo. La vita ha una sua specificità straordinaria: ci viene offerta, non possiamo darcela da soli, ma va alimentata costantemente: occorre una cura che la mantenga, la dinamizzi, la custodisca, la rilanci.

Si può dire che la domanda sulla vita è una delle questioni abissali del cuore umano. Siamo entrati nell'esistenza senza aver fatto niente per deciderlo. Da questa evidenza scaturiscono come un fiume in piena le domande di ogni tempo: chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Quale è il senso ultimo di tutto questo viaggio?

Vivere, in effetti, invoca un senso, una direzione, una speranza. E la speranza agisce come la spinta profonda che ci fa camminare nelle difficoltà, che non ci fa arrendere nella fatica del viaggio, che ci rende certi che il pellegrinaggio dell'esistenza ci conduce a casa. Senza la speranza la vita rischia di apparire come una parentesi tra due notti eterne, una breve pausa tra il prima e il dopo del nostro passaggio sulla terra. Sperare nella vita significa invece pregustare la meta, credere come sicuro ciò che ancora non vediamo e non tocchiamo, fidarci e affidarci all'amore di un Padre che ci ha creato perché ci ha voluto con amore e ci vuole felici.

Carissimi, c'è nel mondo una malattia diffusa: la mancanza di fiducia nella vita. Come se ci si fosse rassegnati a una fatalità negativa, di rinuncia. La vita rischia di non rappresentare più una possibilità ricevuta in dono, ma un'incognita, quasi una minaccia da cui preservarsi per non rimanere delusi. Per questo, il coraggio di vivere e di generare vita, di testimoniare che Dio è per eccellenza «l'amante della vita», come afferma il Libro della Sapienza (11,26), oggi è un richiamo quanto mai urgente.

Nel Vangelo Gesù conferma costantemente la sua premura nel guarire malati, risanare corpi e spiriti feriti, ridare la vita ai morti. Così facendo, il Figlio incarnato rivela il Padre: restituisce



dignità ai peccatori, accorda la remissione dei peccati e include tutti, specialmente i disperati, gli esclusi, i lontani nella sua promessa di salvezza.

Generato dal Padre, Cristo è la vita e ha generato vita senza risparmio fino a donarci la sua, e invita anche noi a donare la nostra vita. Generare vuol dire porre in vita qualcun altro. L'universo dei viventi si è espanso attraverso questa legge, che nella sinfonia delle creature conosce un mirabile "crescendo" culminante nel duetto dell'uomo e della donna: Dio li ha creati a propria immagine e ad essi ha affidato la missione di generare pure a sua immagine, cioè per amore e nell'amore.

La Sacra Scrittura, fin dall'inizio, ci rivela che la vita, proprio nella sua forma più alta, quella umana, riceve il dono della libertà e diventa un dramma. Così le relazioni umane sono segnate anche dalla contraddizione, fino al fratricidio. Caino percepisce il fratello Abele come un concorrente, una minaccia, e nella sua frustrazione non si sente capace di amarlo e di stimarlo. Ed ecco la gelosia, l'invidia, il sangue (Gen 4,1-16). La logica di Dio, invece, è tutt'altra. Dio rimane fedele per sempre al suo disegno di amore e di vita; non si stanca di sostenere l'umanità anche quando, sulla scia di Caino, obbedisce all'istinto cieco della violenza nelle guerre, nelle discriminazioni, nei razzismi, nelle molteplici forme di schiavitù.

Generare significa allora fidarsi del Dio della vita e promuovere l'umano in tutte le sue espressioni: anzitutto nella meravigliosa avventura della maternità e della paternità, anche in contesti sociali nei quali le famiglie faticano a sostenere l'onere del quotidiano, rimanendo spesso frenate nei loro progetti e nei loro sogni. In questa stessa logica, generare è impegnarsi per un'economia solidale, ricercare il bene comune equamente fruito da tutti, rispettare e curare il creato, offrire conforto con l'ascolto, la presenza, l'aiuto concreto e disinteressato.

Sorelle e fratelli, la Risurrezione di Gesù Cristo è la forza che ci sostiene in questa sfida, anche dove le tenebre del male oscurano il cuore e la mente. Quando la vita pare essersi spenta, bloccata, ecco che il Signore Risorto passa ancora, fino alla fine del tempo, e cammina con noi e per noi. Egli è la nostra speranza.

VISITA ALLE FAMIGLIE

PARROCCHIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE AL NAVIGLIO

*Questa settimana i sacerdoti passeranno
dalle ore 18.45 alle ore 21.00, nei seguenti caseggiati:*



DATA	INDIRIZZO	CIVICI E SCALE
LUNEDÌ 1	NAVIGLIO PAVESE	60 - 62
MARTEDÌ 2	BORSI NAVIGLIO PAVESE	4 - 6 - 8/8A 66
MERCOLEDÌ 3	ARGELATI DARWIN NAVIGLIO PAVESE	30 sc. A - 44 sc. C e D 8 70
GIOVEDÌ 4	DARWIN GOLA	7 - 9 - 19 1 - 3 - 5
VENERDÌ 5	FUMAGALLI GOLA	10 7

Il desiderio di conoscenza del bello e la ricchezza delle arti

La lettura dell'articolo di Marco Erba sul quotidiano Avvenire del 22/11/2025 dal titolo: "Sì, quello studente aveva ragione: la letteratura è inutile. Come la Luna", ha fatto riaffiorare in me ricordi ed esperienze di circa quarant'anni d'insegnamento della Lingua e letteratura italiana in diversi ordini di studi, quindi con giovani di età differenti.



È stato molto importante proprio il rapporto con i giovani nell'età del passaggio dalla preadolescenza alla età della "maturità", come è stata definita, almeno finora dalla terminologia scolastica.

La lunga esperienza mi ha anche permesso di seguire con un'attenzione dovutamente intensa l'evolversi della società nei rapporti con l'uso e la co-

noscenza della Lingua italiana e dei suoi diversi "linguaggi."

A partire dagli anni '70 siamo passati dall'obsolescenza, non però alla scomparsa, dell'uso dei dialetti nelle comunicazioni informali all'acquisizione e condivisione, in particolare nelle comunicazioni informali, di una lingua comune.

L'evoluzione della lingua dalla fine del secolo scorso fino ad oggi ha seguito, a mio avviso, con una certa fatica il ritmo incalzante dello sviluppo tecnologico che ha dato vita a linguaggi specifici soprattutto nell'ambito della comunicazione multimediale e digitale.

E la nostra lingua letteraria, le nostre letture di novelle, romanzi e poesie in quale ambito si sono rifugiate? Come possiamo recuperarne la conoscenza e rivitalizzarne la diffusione?

Non possiamo rinunciare a un patrimonio di saperi nato dall'amore per la conoscenza e dal desiderio di comunicare e condividere con gli altri il bagaglio di esperienze di vita, di narrazione, di creatività e immaginazione che la nostra mente e la nostra anima è riuscita nel tempo a esprimere nella forma letteraria.

Credo che lo strumento più importante e utile a questo scopo consista nella lettura, non solo come momento di piacere e riflessione individuale ma anche come possibilità e spazio di scambio di pareri, riflessioni ed emozioni con chi frequenta l'uso di questo strumento e ne condivide la passione.

L'offerta di testi, libri, volumi è ampia e di vario genere, proposta anche in formato digitale, ma risulta che alla lettura, strumento del sapere e occasione di scambio di esperienze creative e ricreative, formative e culturali poche persone si avvicinino.

I pochi hanno però in comune la passione, il desiderio di arricchire la loro vita, di ampliare il loro immaginario di sentimenti, pensieri ed emozioni alla ricerca del bello che porta serenità e slancio vitale.

Il momento della lettura è in prevalenza individuale, ma proprio ripensando alla mia esperienza d'insegnante, credo sia molto importante vivere anche tempi e spazi di lettura in comune allo scopo specifico di promuovere e stimolare l'interesse individuale.

La lettura guidata di testi letterari, brani di prosa e poesie fatta con gli alunni affidando a volte anche a loro il ruolo di lettori, ha costituito sempre per me un momento d' insegnamento proficuo, mirato all'arricchimento lessicale, all'acquisizione di maggior capacità di comprensione ed esposizione di contenuti, elementi essenziali per la conoscenza e l'uso della nostra lingua nelle esperienze della vita.

Questa attività, inoltre, promuove lo sviluppo di una relazione positiva più ampia tra gli studenti e più serena ed efficace con il docente. L'insegnante si pone non solo come dispensatore di nozioni ma soprattutto come persona appassionata della conoscenza letteraria e desiderosa attraverso questa proposta di lettura di incrementare con gli alunni una comunicazione e relazione costruttiva.



Insegna loro come la padronanza della lingua e la conoscenza della letteratura possano costituire un'esperienza piacevole e di utilità concreta nei rapporti con gli altri attraverso la conoscenza, lo scambio e, se possibile, la condivisione di pensieri e sentimenti.

La lettura in comune, guidata dalla competenza e passione dell'insegnante, offre ai giovani studenti la possibilità di cogliere nello studio della letteratura ciò che allontana la noia e promuove la gioia della conoscenza nella vita e dell'incontro con gli altri, aprendo mente e cuore all'orizzonte della creatività e all'immaginario della bellezza.

A questo punto penso sia chiara la dimensione culturale e l'utilità della conoscenza e studio della letteratura, estensibile a mio parere anche ad altre forme d'arte, accettando il presupposto che cultura possa voler dire possesso ed uso nelle esperienze della vita, di apprendimenti e conoscenze fatte proprie attraverso un percorso di approfondimento e riflessione personale.

Ritengo che l'esperienza della lettura in comune e del conseguente scambio di pensieri ed emozioni possa costituire un momento di socializzazione arricchente anche per adulti che vogliano uscire dall'isolamento a cui porta l'esasperazione dell'individualità e per gli anziani ai quali può permettere di esorcizzare il demone della solitudine oltre che a testimoniare e dar valore alla ricchezza e pienezza delle loro esperienze di vita.

Ritornando al quesito iniziale vorrei anche fare qualche riflessione sull'utilità della letteratura come mezzo privilegiato per conoscere non solo la lingua ma anche la Storia dei paesi in cui viviamo, penso infatti che i testi letterari abbiano valore di testimonianza di esperienze di vita individuali e sociale costituendo una sorta di memoria collettiva.

La contestualizzazione storica del patrimonio letterario porta a una maggior consapevolezza di sé a livello individuale ma anche dei rapporti vissuti tra gli individui guidati dalle regole sociali delle diverse epoche.

Ai nostri giorni la parcellizzazione dei saperi, per un approfondimento sempre più specialistico delle conoscenze e lo sviluppo dei linguaggi settoriali, ampliano certamente le

competenze specifiche di ognuno di noi ma credo si debba sempre tener presente la necessità di integrare le diverse aree del sapere in una visione d'insieme. Questo ci permette di mantenere viva, a mio avviso, l'indispensabile visione unitaria e globale delle conoscenze necessaria allo sviluppo della cultura.

Penso che il sapere per proporsi in una dimensione culturale non debba concentrarsi solo sul presente o proiettarsi verso un futuro focalizzandosi prevalentemente sull'utilità di uno sviluppo tecnologico specifico.

Ritengo che la proposta debba sempre avere presente l'evoluzione storica dello sviluppo tecnico scientifico e proporre una lettura che ci consenta di recuperare il senso e il valore dell'esperienza umana nella storia e di abbracciare anche l'universo mondo della conoscenza.

Lo studio della Letteratura inquadrata nel contesto storico, credo possa aprire in particolare i giovani alla consapevolezza e responsabilità nel presente, conoscendo ed imparando ad apprezzare anche il passato attraverso la Storia e seguendo la linea dello sviluppo dell'umanità, proiettarsi verso il futuro con maggior fiducia e speranza.

Infine, ritorno alla pratica della lettura che penso possa portare gioia e lievità con la proposta del l'uso sapiente delle parole degli scrittori e l'intreccio magico dei versi dei poeti, come l'ascolto della musica o la conoscenza, l'ammirazione e la fruizione di tutte le altre forme d'arte che con i loro linguaggi tesi alla ricerca e comunicazione della bellezza, ci offrono possibilità di affrontare la vita con maggior forza e serenità.

I loro messaggi ci giungono attraverso la ricchezza inesauribile delle parole, l'infinita ampiezza e possibilità d'intreccio dei suoni, il tripudio delle forme e dei colori dei dipinti e degli altri tipi di immagini e l'inesauribile fonte di espressione artistica della gestualità nella sacralità del rito e del teatro.

Avvicinarsi a questi mondi e alle loro proposte di creatività e bellezza, credo sia di grande utilità per l'uomo nel recuperare il filo della Speranza sotteso, così penso e auspico, al cammino di tutti noi nella vita.

Marinella Baroni

MERCATINO DI NATALE 2025



SABATO 29 NOVEMBRE 16.00 - 19.00
DOMENICA 30 NOVEMBRE 10.00 - 12.00
16.00 - 19.00

SABATO 13 DICEMBRE 16.00 - 19.00
DOMENICA 14 DICEMBRE 10.00 - 12.00
16.00 - 19.00



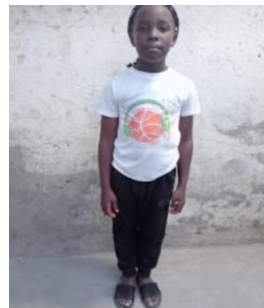
Vi aspettiamo

Parrocchia San Cipriano – Via Carlo D'Adda, 31 - Milano



Aiutiamo la piccola GRESINDA:

anche quest'anno vogliamo contribuire al suo sostegno a distanza.



Nei prossimi giorni al bar dell'Oratorio di S. Maria in via Corsico 6 sarà allestito un piccolo:

BANCO VENDITA DI NATALE

con marmellate, biscotti e oggetti natalizi

i cui proventi saranno destinati alla sua adozione.

Vi aspettiamo dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 19.00!

Con un piccolo gesto farai un grande dono.



People for development

CALENDARIO LITURGICO

DAL 30 NOVEMBRE AL 6 DICEMBRE 2025

✠ 30 DOMENICA

📖 Isaia 35, 1-10; Salmo 84; Romani 11, 25-36; Matteo 11, 2-15

III AVVENTO

A

S. Giuseppe	09.00	S. Messa
S. Maria	10.30	S. Messa
S. Cipriano	10.30	S. Messa
S. Cristoforo	11.00	S. Messa
S. Cipriano	18.00	S. Messa: fam. Maiocchi e Santamaria
S. Cristoforo	18.30	S. Messa
S. Maria	19.00	S. Messa: Maria Teresa e Augusto

1 LUNEDÌ

📖 Ezechiele 9, 1-11; Salmo 85; Malachia 3, 13-18; Matteo 13, 53-58

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

2 MARTEDÌ

📖 Ezechiele 10, 1-10. 12-14. 18-19. 21-22a; Salmo 88; Malachia 3, 19-24; Matteo 15, 1-9

S. Cristoforo	08.00	S. Messa
S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

3 MERCOLEDÌ

📖 Ezechiele 12, 1-7; Salmo 102; Sofonia 1, 1. 14-18; Matteo 15, 10-20

S. Francesco Saverio	S. Maria	08.30	S. Messa: Maria Teresa e Augusto
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

4 GIOVEDÌ

📖 Ezechiele 12, 8-16; Salmo 88; Sofonia 2, 1-3; Matteo 16, 1-12

S. Cristoforo	08.00	S. Messa
S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa
S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

5 VENERDÌ

📖 Ezechiele 13, 1-10; Salmo 5; Sofonia 3, 9-13; Matteo 17, 10-13

S. Maria	08.30	S. Messa: Sebastiano
S. Cipriano	18.15	S. Messa: Angelo

6 SABATO

📖 Siracide 50,1;44,16-23;45,3-16; Salmo 88; Efesini 3,2-11; Giovanni 9,40a;10 11-16

ORDINAZIONE DI S. AMBROGIO	S. Maria	08.30	S. Messa: Carla e Alessandro
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Marialuisa Uggetti
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare